

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Il leader leghista dà un «10 al discorso», Fini approva
Miglio dissente: «Abbiamo perso un'occasione storica»

ROMA. «Moderazione, equilibrio, misura»: è lo «stile di governo» che Silvio Berlusconi adatterà da palazzo Chigi. E nella «moderazione», nell'«equilibrio», nella «misura» sarà ancorato «il coraggio di cambiare». Già, perché i cambiamenti sono necessari, e saranno «profondi», perché così ha chiesto l'Italia col voto. Ma ogni cosa avverrà «nel rispetto della Costituzione». E, soprattutto, «nessun «estremismo» avrà voce e spazio. Garantisce Berlusconi: la cui «passione civile» è da ieri pomeriggio al servizio del paese. «Tutta la forza vitale che è in me - dice il Cavaliere - sarà spesa per non deludere le attese».

Nasce così l'avventura governativa di Berlusconi: con un mix di moderazione e rinnovamento che ha nella figura del leader la sua origine unica e la sua garanzia suprema. «La migliore garanzia è il mio impegno personale», ripete Berlusconi. Che ha ancora negli occhi le «ali di gente» che l'hanno salutato sotto casa e poi all'ingresso del Quirinale, e che «mi hanno mandato auguri e mi hanno mandato dei baci». È questa la «Dc del Duemila» che turba i sonni dell'ideologo leghista Miglio? «Con l'aiuto di Dio e degli uomini», dice Berlusconi, nascerà il governo che gli italiani vogliono: il «governo del buonsenso». Che «terrà in grande evidenza la nostra tradizione culturale e i nostri valori, che sono i valori fondamentali della religione cattolica (sic)».

Ieri pomeriggio dunque Berlusconi è salito al Quirinale per ricevere da Scalfaro l'incarico di formare il governo. Dopo cinquanta minuti di colloquio, il Cavaliere «si è riservato di accettare». Cioè - secondo il gergo quiriniano - ha mantenuto un margine di indeterminazione: come a segnalare che non tutte le difficoltà sono risolte. Che, come dice l'ex liberale Costa, «quello che attende Berlusconi è un compito arduo». O che, come osserva il braccio destro di Berlusconi, Previti, «siamo un'alleanza abbastanza composita».

Le garanzie per il Quirinale
Ottenuto l'incarico, tuttavia, la strada sembra ormai in discesa. Ed è stato lo stesso Berlusconi, ieri, a fornire qualche indicazione, sul modo in cui intende superare gli ultimi ostacoli e condurre il suo governo al porto sicuro del voto di fiducia. Ci vorrà un po' di tempo - forse una quindicina di giorni - per «mettere l'uomo migliore al posto giusto». Ma l'impostazione è abbastanza chiara.

Per prima cosa, Berlusconi ha ripetuto alla lettera le parole pronunciate da Scalfaro martedì scorso. Le «garanzie» chieste dal Quirinale? Eccole: primo, il governo «sarà vincolato ad una politica estera di pace» (e i confini orientali non sono in discussione). Secondo, la «solidarietà sociale» resta un cardine dell'azione di governo: però, per esser tale, la solidarietà deve unirsi all'«efficienza» e alla «lotta allo spreco». Terzo, «l'Italia è una e indivisibile», ma è anche una «Repubblica delle autonomie». In ogni caso, ogni riforma costituzionale «importante» sarà sottoposta «al



Veduta della riunione del «Polo della Libertà» ieri a Roma

Bruno Mosconi/Agf

Berlusconi: «Sarò moderato...» Bossi promette «braccio di ferro» sui ministri

Silvio Berlusconi ha ottenuto ieri pomeriggio da Scalfaro l'incarico per formare il nuovo governo. E subito ha voluto rassicurare il Quirinale: sulla politica estera, sull'«indivisibilità» dell'Italia, sulla «solidarietà sociale» che non verrà messa in discussione. Il Viminale resterà (per ora) così com'è. E tre saggi «aggiorne-

ranno» l'anti-trust. Eventuali modifiche della Costituzione saranno sottoposte a referendum. Berlusconi vuol soprattutto rassicurare, fa appello alla «moderazione» e alla «misura» e annuncia: «Farò il governo del buonsenso». Ma Bossi promette battaglia: «Sarà un lungo braccio di ferro». E torna a chiedere gli Interni.

FABRIZIO RONDOLINO

parere del popolo italiano» attraverso il referendum. Queste le richieste di Scalfaro. Ma dal Quirinale erano venute altre due richieste «riservate», oggetto di frenetiche trattative e causa del ritardo di ventiquattrore nell'assegnazione dell'incarico: il destino dell'impero economico di Berlusconi e il futuro del Viminale. Anche qui, nessun problema (per Berlusconi): «lo «doppiamento» del ministero dell'Interno «oggi non è possibile», perché «bisogna prima conoscere bene la macchina dello Stato» (se ne parlerà, sostiene Maroni, a settembre). Quan-

to all'intreccio politica-affari-iv, Berlusconi ha tirato fuori dal cilindro un comitato di tre «saggi» che «integrerà» la legislazione vigente. Tutto qui. Mentre Gianni Letta ha confermato che il Cavaliere gli ha chiesto di fare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

«Sceglie lo i ministri»

Rassicurato il Quirinale, Berlusconi spiega come intende comportarsi con la sua maggioranza. «Sceglierò i componenti dell'esecutivo ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione, in piena autonomia e sotto la mia piena responsabilità». Naturalmente non sarà così: ma

certo con queste parole Berlusconi intende mettere le mani avanti, e avvertire i più riotosi (il Ccd e soprattutto la Lega) che più di tanto la corda non può essere tirata. Poi, un annuncio: il week end sarà destinato a «mettere a fuoco» il programma. Ieri la maggioranza è tornata a riunirsi, e gli alleati «hanno consegnato i compiti - dice il mis-sino Macerati - che ora Berlusconi corregerà». Terminata la correzione, lunedì il Cavaliere comincerà le consultazioni: ma a rovescio. «Prima ascolterò gli esponenti del mondo del lavoro e della produzione, poi le forze politiche». Ed è questo il secondo segnale agli al-



Giuliano Urbani

Marino Giardi/Elfige

leati: il governo Berlusconi indurrà i partiti a «fare un passo indietro», perché intende sluggire «alla logica della spartizione e alle piccole botteghe di bottega».

Botteghe a parte, Berlusconi non ha ancora risolto il problema del Senato, dove la maggioranza non è tale. Ieri è andato a vuoto il secondo vertice dedicato alle presidenze delle commissioni, che la coalizione di destra vuole comunque tutte per sé. Il solo segnale positivo, per Berlusconi, viene dal Patto, dove Michelini e Tremonti hanno consumato proprio ieri l'ennesima scissione. E il Cavaliere ha confermato l'idea di dar vita ad un ministero della Famiglia, che sembra tagliato su misura per l'ex mezzobusto dc.

Nella maggioranza, il primo a raccogliere con favore le parole del Cavaliere è Gianfranco Fini: che subito esprime «soddisfazione», e chiede a Berlusconi «massima collegialità» nella stesura del programma e «massima libertà» nella scelta dei ministri. Il leader missino sa bene che la presenza di ministri fascisti non è gradita né al Quirinale, né all'estero. Riconoscendo la «libertà» di Berlusconi, Fini fa capire che la presenza di An nel governo potrebbe non essere così massiccia come il *totoministri* lasciava supporre. Disco verde, dunque.

Il ruggito di Bossi

Ben diversa la situazione in casa leghista. Ieri sera Bossi ha dato un «dieci» al discorso di Berlusconi. Ma ha subito aggiunto: «Lasciando però da parte il giudizio morale». Dopodiché ha spiegato che «adesso comincia un lungo braccio di ferro» e che le trattative saranno condotte direttamente dal *senatur*. «Il governo ci sarà, tra un paio di settimane». Ma il prezzo che Berlusconi dovrà pagare alla Lega è alto: «Noi chiediamo garanzie più specifiche dei tre saggi», dice Bossi. E cioè «i ministri giusti alla Lega». Che sono, nell'ordine, l'Interno, il Tesoro (il direttore di Bankitalia, Dini, è bocciato senza appello perché «ha come referenti Craxi e Andreotti»), l'Industria, i Lavori pubblici e il futuro «Ministero delle Autonomie» ancora da inventare.

Difficile capire quanto Bossi tirerà la corda. In mattinata, Maroni aveva persino indicato l'«ipotesi estrema» di un semplice appoggio esterno al governo, qualora la Lega «dovesse entrare soltanto per portare acqua, senza un ruolo preciso di garanzia». Aggiungendo che il Caroccio «non darà l'avallo politico ad un governo autoritario che concentri nelle mani di una o di poche persone tutti i poteri». Stupisce però che Miglio, proprio ieri, ammetta deluso che «stiamo assistendo alla restaurazione della Prima repubblica» perché «la vera questione di fondo, che è il cambiamento delle regole, Bossi non ha avuto il coraggio di metterla sul tavolo. Aveva un'occasione storica - conclude Miglio - ma l'ha buttata via». Miglio, si sa, guida i *falchi* del Caroccio. Ma nella sua analisi sconsigliata c'è forse il preannuncio della resa.

Resa nota una bozza per i primi «cento giorni». Torna il progetto del ponte sullo Stretto

Circola già un programma del governo Ma gli alleati smentiscono: «È apocrifo»

MICHELE URBANO

MILANO. Il 25 febbraio era un venerdì uggioso e freddo. Al «Manzoni», teatro di proprietà Fininvest, per tutto il giorno si era svolta la prima convention dei candidati di «Forza Italia», tra videocassette, gadget e distintivi. Se diventasse presidente del Consiglio che cosa farebbe nei primi cento giorni? La domanda raggiunse un Silvio Berlusconi stanco e con la voce provalta. Ma rispose. Inferocendosi sulla necessità di rilanciare l'industria automobilistica eliminando le tasse sull'acquisto di una macchina e di dar fiato all'edilizia, suo primo amore, di riformare il sistema delle licenze e delle concessioni e di abolire le tasse che frenano il mercato immobiliare. «Né si fermò. Continuò propugnando l'estensione delle agevolazioni a favore delle aziende del Sud, tirò le orecchie ai precedenti governi per non aver utilizzato al meglio i contributi Cee per il Mezzogiorno, invocò la detassazione dei profitti reinvestiti a

favore di nuovi posti di lavoro. E a coprire i buchi del bilancio dello Stato come avrebbe fatto il Cavaliere? Semplice: tagliando la spesa pubblica. Dove? Sulla sanità, controllando le pensioni di invalidità e vendendo le aziende improduttive. Due mesi dopo la domanda non galleggia più sulla speranza. Il Cavaliere ha in tasca la designazione. E si preannunciano antipasti succulenti. Con due nomi di prestigio: Ina ed Enel. Per loro si schiaccerà sull'acceleratore delle privatizzazioni. Chi lo dice? Una bozza di 25 cartelle con le ultime due tutte dedicate alle decisioni da prendere nei primi cento giorni del governo. La rivelazione (Ansa) però crea irritazione coltivata nelle smentite. Parla Bossi: «Nessun programma dei cento giorni. Sono le proposte di Berlusconi. Oggi (ieri per chi legge, ndr) Maroni gli ha consegnato le nostre. Siamo incrociando programma e uomini. È presto per dire una parola definitiva».

Chiario? Altroché. Parla il presidente dei senatori di Alleanza Nazionale, Giulio Macerati: «Quella che circola come bozza di programma per i primi 100 giorni del governo Berlusconi è un evidente apocrifo messo in circolazione da chi chiaramente gradisce assai poco il felice avvio della nuova compagine di governo. Una cosa è certa: i componenti del gruppo di lavoro sul programma del nuovo governo non hanno mai preso in esame questo fantomatico programma dei 100 giorni». Parla Giuliano Urbani, neorettore e politologo di fiducia del Cavaliere: «Il programma? Ci sarà solo lunedì». Dunque, il mistero della bozza. Esattamente come per lo stretto di Messina. Titolo, l'altro giorno, a tutta pagina del «Giornale», altra proprietà di famiglia: «Nel programma di governo dovrebbe trovare spazio il progetto che unisce Sicilia e Calabria». Vero? Falso? A «Forza Italia» rispondono facendo spallucce. Sarà che gli ambientalisti sono rossi di rabbia. Con Grazia France-

scato, presidente del Wwf, che esclama sconsolata: «Alla faccia del nuovo, queste sono opere progettate e volute dal sistema delle tangenti». E mentre Legaambiente osserva «che il ponte è simbolo di una logica vecchia», il gruppo verde chiede spiegazioni in Parlamento, il ministro ai Lavori pubblici Francesco Merloni esprime perplessità, l'unico a poter finalmente esultare è il presidente della società «Stretto di Messina», Nino Calarco. «Esiste un programma per i primi cento giorni di Berlusconi primo? Roberto Spingardi, responsabile dell'organizzazione e dei rapporti con le istituzioni si consulta con Paolo Del Debbio, il numero uno sul fronte della programmazione «azzurra», e si esercita nell'antica arte della diplomazia. «Il nostro obiettivo è rendere concreto il programma presentato agli elettori. Sarà poi al governo avanzare le proposte operative e al Parlamento accettarle». Sulla gerarchia delle priorità, però, nessun dubbio. Il

Cavaliere al Quirinale non ha appena annunciato che pensa addirittura a un ministero per la famiglia? Appunto. Spingardi conferma. Sarà la famiglia la superstar del programma. Gli obiettivi concreti? La revisione della legge sui fondi pensione, l'introduzione del «buoni casa» per i nuclei con redditi bassi e con figli, la revisione delle aliquote Irpef per agevolare le famiglie numerose (con un sistema di detrazioni che molti esperti hanno però giudicato di difficile applicazione). Nella retorica programmatica, ovviamente, le graduatorie non sono mai nette. E in quella del polo della libertà c'è un tris di «ben allineato». Famiglia, fisco, federalismo. Già, le tasse. Per i primi tre mesi del governo Berlusconi prossimo venturo, la bozza fantasma del programma prevede provvedimenti che evocano quel freddo 25 febbraio. Eliminazione delle imposte sui redditi fino a 10 milioni; riduzione a due delle aliquote Iva; introduzione rapida dell'istituto

del lavoro interinale; modifica in senso più favorevole alle imprese dei contratti di formazione e lavoro; liberalizzazione totale delle assunzioni, con chiamata nominativa per le aziende con più di tre o meno di 15 dipendenti; sblocco urgente dei finanziamenti per il Mezzogiorno; sospensione dell'art. 6 della legge 537/93 sui contratti per forniture e appalti; detassazione degli utili reinvestiti per le aziende che creano posti di lavoro. Commento a caldo del ministro del bilancio uscente Luigi Spaventa: «Ridurre a due le aliquote Iva significherebbe allargare verso l'alto la forcella di queste imposte. Quanto all'esenzione per i redditi inferiori a 10 milioni, questo già esiste ora grazie al meccanismo delle detrazioni». Chi non si lamenta, ovvio, sono gli imprenditori. Per loro sarebbe più facile assumere. E licenziare. Il Cavaliere lo aveva promesso: un milione di posti di lavoro. Ma non aveva specificato la durata. Spiega Spingardi: «Oggi molte aziende

non fanno assunzioni perché temono di vincolarsi per sempre. Occorre allora trovare strumenti flessibili che, tenendo conto delle esigenze aziendali, sviluppino l'occupazione». Traduzione programmatica: avrebbero completa libertà di assunzione, con chiamata nominativa, le imprese con più di 3 e meno di 15 dipendenti. E sul federalismo? L'equilibrio Bossi, Berlusconi e Fini sembrano averlo trovato sulla definizione del prossimo esecutivo. «Non sarà un governo costituzionale». Un messaggio diretto anche alle opposizioni. Naturalmente il confronto a tre continua. Ad esempio, sull'elezione diretta del presidente del consiglio regionale. Che in fondo è solo la spia di un problema - o di un conflitto latente - assai più vasto nel tormentatissimo mare delle riforme istituzionali. Un punto fermo di Berlusconi-pensiero? La necessità di procedere alla riforma elettorale in senso maggioritario, eliminando la quota proporzionale del 25%.